



IPERICO

★ RICETTARIO ANTIDEPRESSIVO ★



Ciao

Martino!

■ SI RICOMINCIA! Per costruirsi in comunità agente resistente e solidale !!!

★ CON LA FIESTA DI RIAPERTURA DEL 6 OTTOBRE, lo Spazio Libertario "Sole e Baleno" riprende le attività dopo la pausa estiva e lo fa con un'estetica un poco cambiata, dopo i piccoli lavori di rammodernamento effettuati durante la chiusura.

È stata, questa, un'estate caratterizzata dalla repressione e dalla reazione più infame contro ciò che è differenza, dissidenza, poveraglia. L'italico stivale sempre più rassomiglia ad uno stivale militare. Vi è stata la solita caccia all'immigrato "irregolare" e al venditore "abusivo" sulle coste; gli sgomberi e le cariche dei profughi che protestavano (come a Roma) col contorno delle sparate razziste di qualche politico; il via libera ai prefetti, da parte del ministro Minniti, contro le occupazioni di

case e appartamenti sfitti; la promulgazione di nuove norme "antiterrorismo" del governo Gentiloni per militarizzare ancor più i centri delle città attraverso militari e barriere jersey (primo passo verso i check-point proprio come in Palestina); l'apertura di nuovi sedi fasciste, anche nella ridente Romagna; nonché l'arresto a Torino e Firenze di anarchici che, contro tutto questo schifo, portano avanti le proprie lotte. Un bel quadretto, non c'è che dire...

Anche sull'onda di fatti di sangue su cui è facile scandalizzarsi a posteriori (sulle guerre dell'occidente, però, ormai non si scandalizza più nessuno), il racket dell'opinione pubblica - politici e mass media - ha avuto buon gioco...

(Segue a pag.2)

Il Menù di questo numero :

- * PAG. 1 - SI RICOMINCIA! PER COSTRUIRSI IN COMUNITÀ AGENTE RESISTENTE E SOLIDALE;
- * PAG. 2 - SUCCEDA SOLO DA MC. DONALD'S; * PAG. 4 - STATO, CAPITALE PRIVATO, FASCISTI, PARTITI: OSTACOLI SULLA VIA DELL'EMANCIPAZIONE COLLETTIVA; * PAG. 5 - IL GIOCHINO DEI "DUE PESI E DUE MISURE";
- * PAG. 5 - LA LEGGE DEL MASCHIO. NOTE SULLO STUPRO E LA SUA STRUMENTALIZZAZIONE RAZZISTA;
- * PAG. 7 - ESALTAZIONE DEL VUOTO DINAMICO; * PAG. 7 - LONTANI DAL CUOR...(SU PD, SICUREZZA, RAZZISMO E DINTORNI);
- * PAG. 8 - 1917-2017: 100 ANNI DALLA RIVOLUZIONE RUSSA (ANALISI CRITICA);
- * PAG. 10 - SUL SINDACALISMO (STRALCI DI SCRITTI DI ERRICO MALATESTA PER LA RIVISTA "VOLONTÀ");
- * PAG. 11 - LO STATO SPAGNOLO, COME OGNI STATO, RICORRE ALLA FORZA. IN MERITO ALL'INDIPENDENZA DELLA CATALOGNA ; * PAG. 12 - FAR FUNZIONARE L'AUTOGESTIONE! NOTE SUL FUNZIONAMENTO DELLA BIBLIOTECA DEL "SOLE E BALENO"....

(Segue da pag.1)

...buon gioco a creare quella suggestione collettiva funzionale all'irreggimentazione della società e all'intensificazione del controllo da parte dello Stato e dei suoi apparati tecnico-militari. È la nostra capacità di movimento, la nostra libertà a uscire ancora una volta monca di un pezzo.

Va da sé che questo putrido clima che si è venuto a creare, un clima da coscienze anestetizzate e chiacchiericcio da bar, razzismo a palate e linciaggi mediatici sui giornali e in tivù, sta costruendo un terreno fertilissimo per il riaffacciarsi di una intolleranza diffusa verso l'alterità in genere, e contro gli "stranieri" in particolar modo: "altro da sé" per definizione, capito ancor meno perché non parla la nostra lingua, o la parla male, a differenza delle altre alterità che almeno hanno la possibilità di esprimersi nel gergo "di casa" e quindi di farsi comprendere.

Però non demoralizziamo! Un piccolo spazio come il "Sole e Baleno" può forse fare poco per risolvere tutte le storture della società. Può però fare molto per quei singoli che sentono intollerabile questo stato di cose e che sentono la propria libertà, assieme a quella di tutti, sempre più schiacciata, favorendone l'incontro. Perché l'incontro delle singolarità ribelli e libertarie del territorio è il presupposto di quella più ampia comunanza, vettore di vicinanza e di solidarietà attiva e fattiva, di cui vi è sempre un gran bisogno, specialmente in tempi come questi.

Se vogliamo costruire comunità agenti resistenti e solidali, un'importanza basilare lo riveste il fornire appoggio, non solo morale, alle esperienze libertarie e autorganizzate presenti sul territorio. Tra queste, il "Sole e Baleno" va considerato non come "il posto di qualcuno" ma come un collettore di energie – diffuse, magari disperse –

da fare interagire. Ecco spiegato il motivo per cui, allo Spazio, hanno enorme importanza i momenti di condivisione, di confronto, conoscenza e approfondimento collettivi ed il perché la convivialità sia vissuta come fattore determinante e valore da difendere.

Pensate dunque allo Spazio "Sole e Baleno" non come ad un luogo chiuso, in cui tutto viene deciso da una minoranza ma, al contrario, come ad una esperienza in divenire, passibile di sbagli, ma in cui la cosa più importante è il poter portare pensieri e proposte, così da condividerli ed intrecciarli con proposte e desideri delle altre compagne e compagni; con coloro, letteralmente, con cui si condivide il pane.

Come detto altre volte:

LO SPAZIO VIVE SE C'È CHI LO FA VIVERE!

Altrimenti detto in termini calcistici: la palla è vostra! ●

■ SUCCEDA SOLO DA McDONALD'S

★ **SIGNORE E SIGNORI,**

restate seduti, trattenete il fiato, rullo di tamburi e... Squillino le trombe! Un nuovo McDonald's ha aperto i battenti a Cesena!

Ebbene sì, dopo un'attesa estenuante ma decisamente non troppo lunga (in fondo stiamo parlando di appena alcuni mesi di preavviso per i non addetti ai lavori), finalmente possiamo ammirare con grandissima soddisfazione questo nuovo scintillante locale a Torre del Moro, con tanto di servizio McCafè e McDrive. Proprio così, sulla via Emilia di fronte alla Confartigianato e a pochi passi dal centro commerciale Famila, in una zona potenzialmente destinata a diventare una delle più nevralgiche della città (parola dei quotidiani locali) lo scorso settembre abbiamo assistito all'inaugurazione

del secondo fast-food in città sotto il marchio del colosso a stelle e strisce più conosciuto al mondo. Per la felicità di grandi, piccini, e dell'intera comunità: infatti al neonato ristorante, strutturato su un unico piano per una superficie di 450 metri quadrati, attrezzato di 130 posti a sedere e di un parcheggio adeguato all'ampia frequentazione pronosticata, spetta il merito di aver creato *ben* 20 nuovi posti di lavoro per altrettanti giovani intraprendenti. Mica male in tempi di crisi!

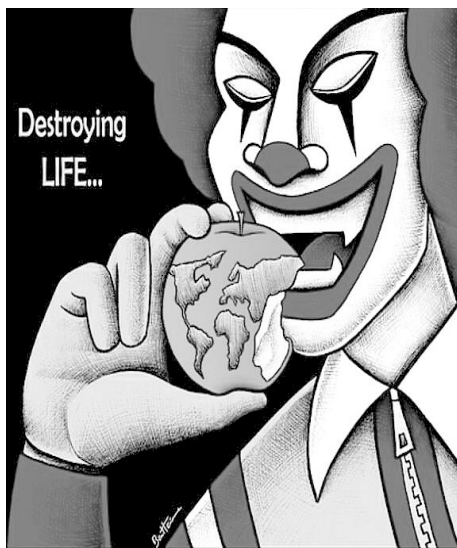
E allora, ci chiediamo, perché non istituire un momento di festa collettiva per consacrare un evento di simile rilevanza? Perché, invece, all'apertura di un nuovo McDonald's siamo abituati ad assistere puntualmente a controversie, opposizioni, contestazioni pubbliche anche

piuttosto agitate, sia qui a Cesena (per chi ancora ricordasse l'inaugurazione del precedente ristorante in zona stadio) che in tantissime altre città in Italia e nel mondo? Forse perché non è tutto oro quello che luccica. Forse perché, armandosi di sano senso critico, e andando a scavare (nemmeno troppo a fondo) al di là dell'immagine patinata di questa multinazionale del cibo, è facile rendersi conto delle innumerevoli ragioni di carattere etico, ma anche pratico, per cui un simile business andrebbe non soltanto boicottato, ma apertamente attaccato e smantellato dalla faccia della Terra. Partendo dagli aspetti meno rilevanti, in quanto riconducibili unicamente alle scelte comportamentali del tutto libere di chi decide di servirsi di McDonald's, potremmo tranquillamente

mente affermare che i prodotti propinati alle masse da questa multinazionale sono tutt'altro che sani e piuttosto equiparabili a "cibo spazzatura". L'esagerato contenuto di grassi, zuccheri e sale, l'assoluta scarsità di fibre e vitamine e la presenza di molti additivi chimici contribuiscono infatti ad aumentare esponenzialmente tra i consumatori il rischio di patologie quali malattie cardiovascolari, cancro, diabete, e nei casi più gravi anche intossicazioni. Altro che il cibo nutriente tanto reclamizzato negli spot! In tutto il mondo McDonald's spende ogni anno l'esorbitante cifra di 1,8 miliardi di dollari in pubblicità e marketing nel tentativo di costruirsi l'immagine di una compagnia "verde" ed eticamente attenta, puntando in particolar modo su una clientela molto giovane. Come? Attraverso la creazione di ambienti che riconducano allo stereotipo di luogo divertente e familiare in cui mangiare, la promessa di giocattoli e gadget accattivanti e sempre nuovi, la politica del mantenimento di prezzi relativamente popolari.

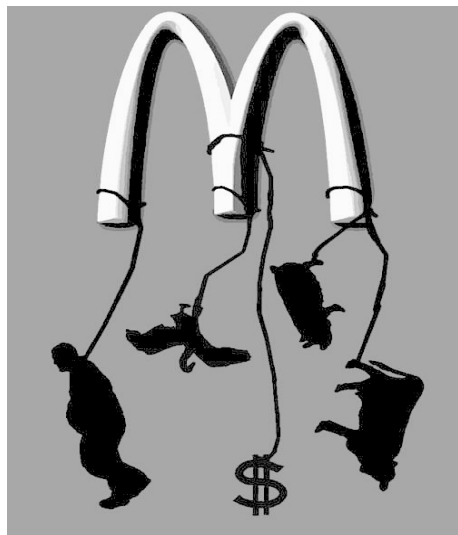
Ma lo scenario che si cela dietro il sorriso di Ronald, il simpatico clown mascotte della compagnia, è tutt'altro che piacevole e rassicurante. Nonostante i vertici di questo colosso abbiano dimostrato negli anni l'innata capacità di insabbiare la moltitudine di nefandezze perpetrate in ogni angolo del pianeta (chi fosse interessato si documenti sugli esiti del lungo processo McLibel, messo in atto nel 1990 contro i due attivisti inglesi Helen Steel e David Morris) sono sufficienti alcune semplici ricerche per rendersi conto di quale mostro sia silenziosamente strisciato dentro le mura della nostra città.

Gli orrori messi in atto da McDonald's sono molteplici. Potremmo iniziare dedicando un pensiero ai milioni di animali barbaramente uccisi dopo una vita di agonia in allevamenti intensivi, senza luce solare né aria aperta; e verrebbe naturale proseguire volgendo uno sguardo agli innumerevoli lavoratori



sfruttati, sottopagati e costretti ad accettare con un sorriso di plastica ogni più estrema condizione lavorativa, ritmi estenuanti, orari improponibili, straordinario non retribuito, minacce di licenziamento, impossibilità di sindacalizzazione.

Ma c'è molto di più. McDonald's è direttamente responsabile della deforestazione di vaste aree nei paesi poveri del mondo (come quelli dell'America del Sud) per dare spazio a sterminati allevamenti di bestiame e per coltivare i foraggi destinati a nutrire gli animali che verranno poi mangiati in Occidente; tutto questo a danno delle risorse alimentari dei paesi in questione, tenuti in ostaggio tramite il debito dalla Banca Mondiale e dalle grandi corporazioni. Al tempo stesso McDonald's pubblicizza e impone continuamente prodotti a base di carne inducendo la popolazione occidentale a consumi eccessivi e contribuendo all'annientamento di enormi risorse alimentari su scala mondiale. E' un dato di fat-



to che 7 milioni di tonnellate di cereali producano solo 1 milione di tonnellate di carne e derivati, ed è intuitivo come attraverso un'alimentazione basata soprattutto sui vegetali e il razionale utilizzo delle terre, ogni singola regione potrebbe provvedere autonomamente al proprio approvvigionamento. E non è tutto. McDonald's danneggia irreversibilmente l'ambiente. La distruzione a ritmi spaventosi di enormi aree di foreste pluviali, così come di interi ecosistemi, e la conseguente compromissione di ogni capacità rigenerativa di questi territori, genera devastanti conseguenze a livello planetario e spinge gli abitanti di quelle zone a spostarsi altrove. Teniamo presente il fatto che la multinazionale in questione costituisce il più grande consumatore mondiale di carne bovina, e che le spropositate quantità di metano liberate nell'atmosfera dall'industria correlata a questa categoria di allevamenti rappresenta una delle maggiori cause del surriscaldamento del pianeta. Altri danni all'ambiente affatto trascurabili sono inoltre legati al pesante utilizzo di prodotti chimici che caratterizza la moderna agricoltura intensiva relativa ai grandi allevamenti, nonché all'imponente mole di rifiuti urbani generata dalle centinaia di tonnellate di inutili confezioni che il colosso del fast-food impiega per gli imballaggi.

Insomma, non vogliamo insegnare nulla a nessuno/a, ma crediamo che nel 2017 ognuno/a di noi abbia tutti gli strumenti necessari per un'accurata informazione che sia in grado di aprire gli occhi e di armare i pensieri. Auspichiamo una sollevazione collettiva contro questo enorme cancro dilagante che a ritmo di profitto e sfruttamento sta rapidamente imponendo la propria egemonia globale, schiacciando culture e tradizioni locali. A partire dalla scelta di starne alla larga, un piccolo gesto alla portata di tutti/e, ci auguriamo che ogni singolo individuo possa saper scegliere le proprie soluzioni più fantasiose per contrastare questo enorme mostro ed i suoi abomini. •

■ Stato, capitale privato, fascisti, partiti istituzionali : ostacoli sulla via dell'emancipazione collettiva

★ QUEST'ESTATE, A CHARLOTTESVILLE negli U.S.A. un fascista-suprematista bianco si è lanciato con la sua macchina, a tutta velocità, su una dimostrazione antifascista, investendo e ferendo i partecipanti e causando la morte di Heather Heyer, militante femminista. La manifestazione era stata organizzata in risposta alla presenza dei fascisti e dei razzisti bianchi che nello stesso giorno, il 12 agosto, dietro il motto di *"Unite the right"* erano scesi in strada per "unire la destra" contro la rimozione di una statua del generale sudista Robert Lee, noto razzista.

L'episodio in questione ha fatto forse notizia come l'analogo avvenuto appena qualche settimana prima a Barcellona, quando dei radicali islamisti hanno ucciso esattamente con le stesse modalità, e cioè con un furgone lanciato sulla folla? Se i fatti sono sostanzialmente equivalenti, il primo episodio è passato sostanzialmente sotto silenzio, mentre all'episodio spagnolo è stato debitamente dato risalto mediatico, in quanto doveva essere sfruttato per la campagna anti-immigrati in corso.

Islamisti politici e fascisti perseguono entrambi mire egemoniche e totalitarie, omofobe e maschiliste, sicuramente liberticide. Perché dunque dare risalto ad un fatto, e non all'altro, se non per una volontà politica cinica: indicare nell'opinione pubblica il pericolo dell'immigrato-potenziale terrorista, creando lo

spauracchio perfetto e predisponendo mezzi e leggi adeguate.

Infatti, sulla scorta delle suggestioni create dall'attentato in Spagna, lo Stato italiano ha fatto installare barriere "antiterrorismo" nelle città, ed intensificato la vigilanza sui luoghi sensibili e nei luoghi di ritrovo di persone immigrate. Eppure guardiamo in faccia la realtà: in Italia l'islamismo politico non ha provocato, almeno per ora, un solo morto nelle nostre strade, a differenza della brutalità delle forze di polizia o del radicalismo neofascista, che di morti ne ha fatti a migliaia nel recente passato e che ancora oggi uccide per mano di appartenenti o simpatizzanti dei gruppi organizzati dell'estrema destra. Ricordiamo tutti l'episodio di Firenze di qualche anno fa, dove un militante di CasaPound ha sparato in pieno giorno su un gruppo di persone immigrate uccidendone due, o quello di Fermo, dove un picchiatore della stessa organizzazione ha aggredito mortalmente Emmanuel Chidi Nnamdi. Per fortuna non è morto un altro Emmanuel, investito ed accoltellato quest'anno fuori da un supermercato a Rimini da un razzista al grido di "sporco negro" e "prima gli italiani".

Però difficilmente sentiamo discorsi su una "minaccia neofascista". Così mentre i "neri" brutti-sporchi-cattivi sono solo gli immigrati e i Rom, che infatti stanno subendo sia le nuove leggi razziste come la riapertura dei CIE (ora CPR) volute dallo Stato italiano e

dal PD, sia le aggressioni e gli assalti nei posti dove vivono o vengono ospitati e gli accoltellamenti da parte di fascisti e razzisti, le sedi neofasciste continuano invece ad essere aperte: ultima in ordine di tempo quella di Forza Nuova aperta quest'estate a Savignano (FC), poi commissariata dalla dirigenza nazionale dopo dissidi interni, e che alcuni fuoriusciti di Forza Nuova Forlì-Cesena hanno ora trasformato nella sezione locale del gruppo neofascista "Identità e Tradizione". Ma se le sedi e i covi dei fascisti si moltiplicano, i partiti politici e le istituzioni "democratiche" ne riprendono gli slogan e si avvantaggiano della bassa manodopera dei fascisti per separare la classe degli sfruttati che altrimenti, unita, potrebbe rivolgerli. Così anche le nuove aperture di questi covi hanno un senso e si inseriscono nella dinamica del potere.

Fascisti e partiti istituzionali sono ostacoli sulla via dell'emancipazione collettiva. Entrambi difendono il privilegio dei potenti, incarnato dalla proprietà privata e dallo Stato eretto a sua difesa. Gli sfruttati per liberarsi dalla loro condizione servile devono distruggere sia la proprietà privata che lo Stato. Chi difende quella e questo vuole invece conservare tutto com'è, e cioè il dominio di una minoranza su tutte e tutti, che si chiami democrazia parlamentare, stato gerarchico o dittatura personale.

Per questo va combattuto. ●



■ Il giochino dei "due pesi e due misure"

★ UNA VECCHIETTA NOVANTENNE di un paesino terremotato delle Marche, dopo essere sopravvissuta al terremoto, viene buttata fuori a settembre dalla sua casetta di legno per via di infrazioni alla legge sui vincoli ambientali, dato che la casetta sorge in un parco protetto ed è considerata abusiva.

Questo, invece che far provare una sana rabbia nei confronti della magistratura e dei carabinieri che le hanno intimato di andarsene, facendola vivere in un container proprio all'inizio dei mesi freddi, ed invece che provocare una solida difesa collettiva contro la prepotenza dello Stato che vuole decidere su ogni aspetto della nostra vita, fin nel piccolo capello, ha invece dato avvio alla solita recriminazione razzista contro gli immigrati che avrebbero "più diritti di noi italiani", che sarebbero garantiti e privilegiati. I politici e i comuni la smettano di pensare agli immigrati, hanno detto i razzisti, e pensino ai "nostri", qualsiasi cosa questa parola voglia dire.

Questo è solo un caso tra i tanti. La mania di mettere in contrapposizione diritti e aspirazioni di poveri italiani e persone immigrate è cosa spregevole quanto funzionale alla volontà della politica di mettere in contrapposizione coloro che altrimenti uniti potrebbero davvero pretendere e strappare diritti alla controparte, che è sempre e solo il sistema statal-capitalista.

Chi opera queste distinzioni lavora oggettivamente per la difesa dei padroni e per la distruzione del sentimento di classe e della solidarietà tra sfruttati di ogni provenienza. Gli stessi razzisti che sbraitano contro gli accampamenti Rom, chiedendo lo sgombero delle "baracche abusive", sono gli stessi che chiedono allo Stato di chiudere un occhio per l'altrettanto "abusiva" casa della vecchietta italiana. Forza Nuova che a Roma, in via Taranto vicino a piazza San Giovanni, ha occupato una struttura pubblica per farne una mensa per soli poveri italiani, e che raccoglie cibo per soli italiani davanti ai supermercati sotto le insegne di "Solidarietà nazionale" è, ad esempio, la stessa formazione che, in occasione dell'anniversario della marcia fascista su Roma, il 28 ottobre aveva annunciato la "marcia dei patrioti": quei patrioti che si oppongono all'immigrazione e che

non vogliono che gli immigrati godano degli stessi diritti dei già italiani: i fascisti.

Ma si può tanta sfacciata ipocrisia!? A chi recita il giochino dei due pesi e due misure fa enorme paura che gli sfruttati possano finalmente unirsi e insieme creare un fronte rovente contro cui razzisti e potere statale sarebbero totalmente impotenti.

Come anarchici invece sosteniamo la necessità di questo fronte degli sfruttati, un fronte antirazzista, antifascista, anti-sessista, antiautoritario, anti-statale ed anticapitalista.

Distuggere le divisioni create surrettiziamente all'interno della parte sfruttata della società, significa tornare a parlare di attacco all'autoritarismo, allo Stato e al Capitale privato, che sono i nostri grandi nemici comuni sulla via della costruzione di una società più giusta, più autonoma, più libera.

Occupare edifici pubblici, creare mense popolari, autogestire spazi e tempi, unire le battaglie dei lavoratori scavalcando le burocrazie sindacali, per tutte e tutti, senza stupide distinzioni di nazionalità o colore della pelle. Un fronte degli sfruttati nemico irriducibile del cartello degli sfruttatori e dei loro luridi servetti. Cosicché davvero la paura possa cambiar campo! •

■ La legge del maschio

Note sullo stupro e la sua strumentalizzazione razzista

★ LA LEGGE DELLO STUPRO è l'arma con cui, violentemente, il maschio umano ha storicamente esercitato il proprio dominio su quella che per innumerevole tempo ha considerato come una sua speciale "proprietà privata": la donna. Questa spregevole pratica che è vero e proprio atto di guerra, non è però relegata ai libri di storia o preistoria. Non sorprenda di trovare episodi di stupro nei teatri di guerra degli scenari mediorientali come tra

le pieghe della cronaca nazionale della "civile", democratica ed economicamente progredita Italia: lo stupro fa pienamente parte di questo mondo nella sua interezza, nell'oggi, e a qualunque latitudine lo si voglia esplorare. Un caso, più di altri, ha recentemente fatto notizia ed ha tenuto banco per settimane intere. Quello dello stupro di una donna e di una transessuale a Rimini da parte di una gang di ragazzini, avvenuto quest'estate. Un episodio odioso,

schifoso, brutale nella sua ordinaria violenza; codardo e vigliacco perché avvenuto col favore numerico e la sicurezza del gruppo. Un episodio non isolato ma rappresentativo della recrudescenza di atteggiamenti autoritari, sessisti e maschilisti nella società. Un episodio come tanti altri, purtroppo.

Se non fosse che...gli stupratori di Rimini erano dei magrebini immigrati.

(Segue sulla pagina seguente)

E allora l'episodio in sé è diventato l'occasione per una plateale strumentalizzazione di tipo squisitamente razzista contro gli immigrati "che stuprano più degli italiani", poiché asseconderebbero "la loro cultura" (?).

Per settimane si è così equiparata la figura dell'immigrato a quella dello stupratore, seguendo la stessa strategia già vista ed utilizzata quando, in occasione di sporadici episodi di malaria verificatisi negli ospedali italiani, alcuni giornali li hanno subito accostati ai migranti "che portano malattie"!

La legge infame dello stupro, però, a distanza di poco tempo colpisce di nuovo. Ma questa volta, spazzando tutte le strumentalizzazioni e le false statistiche dei razzisti, gli stupratori non sono immigrati o profughi, non hanno la pelle nera ma sono italiani, anzi italianissimi: sono due rappresentanti della "benemerita", sono due Carabinieri! Di stanza a Firenze, questi hanno violentato due ragazze americane dentro l'androne del palazzo in cui alloggiavano, in uniforme e con la presenza delle pistole.

Di fronte a quest'ennesima violenza si è visto forse affiancare la figura del carabiniere a quella dello

stupratore, come avvenuto con gli immigrati nel caso di Rimini? Certo che no! In tanti, tantissimi si sono anzi schierati dalla parte degli stupratori in divisa. Il dubbio si è insinuato: "impossibile! Due tutori dell'ordine non possono averlo fatto, senz'altro le due ragazze – ubriache, consenzienti, zoccole! – hanno inventato tutto!".

Non solo i soliti sindacati di polizia, pronti a difendere i "colleghi", ma anche l'opinione pubblica, così incline a prendersela con gli immigrati per ogni male reale o irreale, ha sentenziato senza batter ciglio l'innocenza dei due benemeriti. Tutt'al più i colpevolisti hanno parlato di due "mele marce" che non pregiudicano l'operato delle forze dell'ordine. Già dimenticate le violenze sessuali al G8 2001 di Genova, gli stupri etnici in Somalia, quelli nei CIE e gli abusi alle lavoratrici del sesso fermate per strada.

Questa asimmetria di giudizio, se si confrontano i due casi – quello di Rimini e quello di Firenze – dimostra, se ce ne fosse ancora il bisogno, il livello di razzismo oggi presente nella società italiana. Nel caso di Rimini non importava tanto difendere chi aveva subito lo stupro – che passava difatti subito in secondo piano, anche perché una delle due abusate è una trans e per giunta sudamericana, poco spendibile quindi per la causa razzista – quanto prendersela con gli immigrati facendoli passare tutti come potenziali stupratori. Quel che interessava era soltanto alimentare l'irrazionale timore degli immigrati e il razzismo sociale. Della cultura patriarcale del maschio – a qualsiasi nazionalità appartenga, e quindi anche a quella italiana – hanno parlato pochissime voci.

È il giochino dei due pesi e due misure che ritorna. Se una persona immigrata stupra, tutti gli immigrati sono stupratori e vanno cacciati dall'Italia; se un Carabiniere fa lo stesso, invece la vittima diventa lui, accusato ingiustamente e

difficilmente sentiremo discorsi sul chiudere tutte le caserme dei Carabinieri, come accade con le richieste di chiusura dei centri culturali e dei ritrovi delle persone immigrate.

Ritornando alla questione dello stupro, è chiaro che questa infame pratica non è patrimonio di una peculiare categoria di persone (anche se in ambienti militari e fascisti lo stupro è stato spesso usato come arma nei confronti dei nemici). Se perfino in ambienti antifascisti si sono verificati episodi simili, ciò sta a significare che la sopraffazione violenta è una vera e propria legge entrata ormai a far parte della condizione antropologica e della forma-mentis del maschio umano. Millenni di pensiero cristiano-occidentale sono serviti poi a inculcare che la donna è inferiore all'uomo (e poi diciamo del Corano...ma i cristiani hanno mai letto la Bibbia?).

Ma questo non può essere un alibi, al contrario. La nostra cultura è sempre modificabile, non è una seconda natura immutabile. La legge del maschio dev'essere messa nel novero delle leggi da infrangere per sempre, come ogni legge! ●



★ LA LEGGE CHE VIETA LA PROPAGANDA NAZIFASCISTA è stata approvata dal governo Gentiloni, su proposta dell'onorevole Fiano del PD. Ovviamente la cosa è eminentemente strumentale. In vista delle prossime elezioni politiche, che si terranno sembra a marzo, il PD ha scelto di giocare le sue carte a tutto campo. Così mentre strizza un occhio al populismo di destra su sicurezza e immigrazione, dall'altra con questa legge prova a tenere legato anche l'elettorato più legato alla tradizione di sinistra. È chiaro che la paura è quella di perdere parte dei consensi a sinistra, per le continue sbandate del PD a destra. Questa è anche la ragione che ha visto nascere alla sua sinistra nuove (vecchie) formazioni politiche che cercano di recuperare parte di quell'elettorato in fuga verso i 5 Stelle o l'astensione; formazioni che quasi certamente, se riusciranno ad entrare in Parlamento (cosa non scontata) prima o dopo si alleeranno col PD, facendogli da stampella.

Esaminando la legge, il convincimento è che questa servirà a poco. In Italia esistono già due leggi che, sulla carta, avrebbero dovuto limitare le esaltazioni di fascismo e razzismo: la legge Scelba e quella Mancino. Ambedue non sono servite, se partiti come Forza Nuova e Casa Pound, oltre che nelle piazze, possono presentarsi alle elezioni con lo stesso programma che era quello della Repubblica di Salò o se gli esponenti di Lega Nord e gruppi di destra possono fare i loro comizi incentrandoli sul pregiudizio razzista ("prima gli italiani!"). Né sono servite ad impedire nel recente passato che un partito che si chiamava "Fascismo e Libertà" si presentasse alle elezioni con il simbolo – nientemeno! – di un fascio littorio stampato sulle schede elettorali. Le stesse non hanno nemmeno impedito a Roberto Fiore, capocchia di Forza Nuova, eletto in passato nelle liste di Berlusconi, di percepire i finanziamenti pubblici al suo partito. Dunque, non prendiamoci in giro! I fascisti, anche dopo questa ennesima legge, continueranno tranquillamente a fare ciò che facevano prima.

La volontà di combattere il fascismo è prima di tutto politica ed oggi il fascismo serve troppo a chi detiene il potere per sbarazzarsene davvero. Serve non solo come manovalanza anti-soversiva e controrivoluzionaria ma anche ai partiti politici come spettro da contrapporre a sé stessi; è la strategia che partiti come PD e 5 Stelle usano, quando affermano: votate per noi, altrimenti quello che vi aspetta è la vittoria dei fascisti! Una strategia che mira a dare grossa evidenza e pubblicità alle azioni e alle iniziative, altrimenti limitate, dei gruppi neofascisti: di questi mesi è la grossa copertura mediatica nazionale data a Forza Nuova. Ma attenzione, la storia insegna che quelle forze "democratiche" e "liberali" che hanno dato risalto e copertura al movimento fascista pre-marca su Roma sono finite per essere vittime delle loro ciniche e imprudenti politiche, a loro volta travolte dal fascismo trionfante.

La legge sulla propaganda neofascista non è solo una legge inutile, è una legge pericolosa. Non solo perché un domani lo Stato potrebbe mettere in atto quelle stesse misure verso altre componenti e mettere fuori legge la propaganda socialista o anarchica (che in molti casi, già oggi è assai osteggiata). È pericolosa anche perché ha risvegliato i peggiori rigurgiti identitari dei fascisti, che ora possono atteggiarsi a vittime del sistema.

Il fascismo è sempre stato, come scriveva l'anarchico Camillo Berneri, solamente "l'esaltazione del vuoto dinamico", ovvero un contenitore senza idee che per opportunismo cavalca le tigri del momento. Non possiamo permettere che le nuove generazioni guardino ai gruppi fascisti come a dei ribelli perseguitati, quando invece non sono che ottusa manodopera della controrivoluzione.

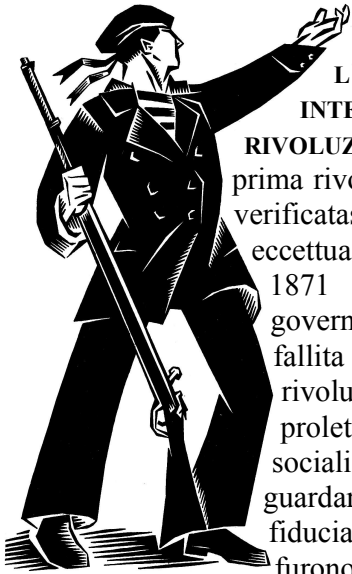
Serve urgentemente riunire i settori di lotta e riempire i vuoti abbandonati dai movimenti, realizzando una solida difesa proletaria: solo così, e non attraverso le leggi dello Stato borghese, potremo schiacciare il fascismo che sempre tenta di riaffermarsi/riciclarsi nel vuoto lasciato da altri. ●

★ AUGURI AL PARTITO DEMOCRATICO che quest'anno compie 10 anni della sua storia vergognosa ed infame. Sarebbe bello fare una lista di tutte le nefandezze e scempiaggini propalate da questo partito liberticida che ancora qualcuno ha il fegato di chiamare "di sinistra". Rammentare che dall'approvazione del decreto Minniti sulla sicurezza urbana in tutta Italia sono state emesse più di 700 ordinanze di allontanamento e un'ottantina di Daspo urbano. Oppure sapere che mentre la disoccupazione aumenta, il governo Gentiloni, il cui fulcro è il PD, ha scelto di operare 5.000 nuove assunzioni in polizia! Ma basterà menzionare solo l'ultima bravata di questo sedicente partito "di sinistra": il patto siglato con i mercenari libici da parte del pelato ministro Minniti, che come l'altro pelatone di Predappio vede nella Libia un territorio in cui esercitare l'italico dominio. Infatti, colonialisticamente, il buon ministro dell'Interno ha gettato sul tavolo delle trattative con le milizie libiche, cioè con scafisti e gruppi mafiosi, un buon numero di soldoni. In cambio, le milizie libiche si sono impegnate a trattenere coloro che volessero raggiungere le coste italiane. L'Italia ha garantito equipaggiamenti e armi, motovedette, formazione del personale e soldi per installare in Libia lager in cui ingabbiare gli immigrati che fuggono dai territori sub-sahariani, dallo sfruttamento economico, dalle persecuzioni militari e dai teatri di guerra. Complimenti al PD sono arrivati dalle forze xenofobe del paese, a cominciare dai rutti di Salvini. Gli sbarchi di immigrati in Italia, dal



giorno del patto scellerato, sono diminuiti. Ci si chieda il perché!

Nei lager libici gli immigrati vengono picchiati, umiliati, stuprate, spesso uccisi. Non ce ne frega nulla? Come si dice: lontani dalla vista, lontani dal cuore. Ma davvero quello che subiscono quelle persone per colpa dei "nostri" governi, che in molti hanno votato e appoggiano, e che in quei territori perseguono affari e intralazzi vari, non è affar nostro? Davvero distruggere le vite e calpestare la libertà di queste persone per preservare i nostri diritti e i nostri privilegi non ci riguarda? ●



☆ QUANDO NEL 1917 L'EUROPA E IL MONDO INTERO ASSISTETTERO ALLA RIVOLUZIONE RUSSA, e cioè alla prima rivoluzione socialista vittoriosa verificatasi nel mondo moderno (se si eccettua la Comune parigina del 1871 soffocata nel sangue dal governo francese, quella russa fallita nel 1905 e, per certi versi, la rivoluzione messicana del 1910), i proletari e i militanti delle forze socialiste di tutto il mondo guardarono a quell'esempio con fiducia e speranza. Gli anarchici furono tra quelli che subito

acclamarono la rivoluzione, che peraltro avveniva in un paese considerato capitalistamente arretrato, contraddicendo la teoria di Marx sulla necessità dello sviluppo della produzione capitalistica come premessa della rivoluzione sociale. Così cercarono di replicarla in Italia, battagliando contro le remore riformistiche della Cgil e del Partito Socialista di allora e anche contro i massimalisti all'interno del PSI stesso, parolai che alla verifica dei fatti si comportavano come la componente riformistica del partito, e cioè come pompieri della rivolta. Lo stesso anarchico Malatesta, da poco tornato dall'esilio londinese per i fatti della Settimana Rossa, veniva celebrato dalle masse proletarie come il Lenin d'Italia. Il proletariato aspettava fiducioso il suo momento.

Tutto quindi sembrava remare verso la rivoluzione italiana, sull'esempio del popolo russo. Non a caso gli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale del '15-'18 – che già aveva visto episodi di diserzione ed aperta insubordinazione, dalla Settimana Rossa del giugno 1914 ai tentativi insurrezionali seguiti alla “disfatta” di Caporetto –, gli anni cioè del biennio 1919-1920, furono chiamati “biennio rosso” tanto era imponente il fermento rivoluzionario che allignava all'interno delle classi subalterne. Gli scioperi, i sabotaggi, le manifestazioni di piazza, gli espropri contro il carovita, le occupazioni armate delle fabbriche, la collettivizzazione delle terre incolte dei latifondisti, gli atti di rivolta contro lo Stato e la forza del movimento proletario erano tali che la borghesia arricchita che volle già la guerra, spaventata, ricorse prima al riformismo del partito socialista e della CGIL per tentare di smorzare le tensioni crescenti e poi al fascismo per porre un argine alla rivoluzione non più controllabile.

Il fascismo, contenitore senza ideologia sorto nel 1919 e fondamentalmente rappresentante della piccola

borghesia e della classe media ma appoggiato e finanziato dal grande capitale industriale e agrario, fece proprie strumentalmente alcune rivendicazioni della sinistra rivoluzionaria (senza mantenerne alcuna) e, con l'aiuto delle forze di polizia, delle guardie regie e dei carabinieri, degli ufficiali dell'esercito, del Vaticano e della monarchia sabauda, riuscì negli anni successivi, come forza eminentemente reazionaria, antisocialista ed anti-proletaria, a piegare le speranze rivoluzionarie del proletariato italiano, distruggendo e incendiando camere del lavoro, circoli e ritrovi nella più totale impunità, bastonando e uccidendo le figure più in vista delle sue organizzazioni. Questo fino ad arrivare alla farsa della “marcia su Roma” dell'ottobre 1922 come presupposto al governo Mussolini e poi al regime vero e proprio.

Perché si arrivò a tanto? Appena due anni prima si aspettava la rivoluzione, sull'esempio dato dal proletariato russo, e invece arrivò il fascismo! Forse vale la pena ricordare come la rivoluzione russa, che suscitò da subito tante speranze e mobilità così tante forze e persone, tradì queste stesse speranze e mostrò presto il suo volto nascosto. Se nei primi anni la “repubblica dei soviet” aveva effettivamente distrutto la precedente forma di potere zarista e feudale, abolendo la proprietà privata e affidando alle assemblee popolari (soviet, appunto) l'autorganizzazione della vita pubblica, in seguito la vorace brama di potere del partito bolscevico guidato da Lenin giunse a tradire le premesse della rivoluzione formando un nuovo potere accentratore ed oppressivo, fino ad instaurare quello che fu un vero e proprio “capitalismo di Stato”, in cui una minoranza (il Partito comunista russo bolscevico) continuava a soggiogare l'enorme maggioranza della popolazione lavoratrice. Era la dittatura...ma non del proletariato, semmai sul proletariato.



(Immagine: un gruppo di machnovisti ucraini)

Non c'è bisogno di attendere Stalin, le purghe e i gulag: a dimostrazione di una sostanziale continuità da Lenin a Stalin stanno le repressioni del 1918 contro gli anarchici di Mosca e i socialisti rivoluzionari di sinistra con le stragi a colpi di cannone del 14 maggio '18 contro gli anarco-sindacalisti per mano della polizia bolscevica; l'esautoramento dei soviet tramite l'accentramento dei poteri nelle mani del Politburo nel 1919 (ne erano i componenti Lenin, Trozki, Stalin, Kamenev e Kreestinsky) mentre la Machnovscina venne annientata dall'Armata Rossa già a partire dal novembre 1920: *“Alla fine di novembre del 1920, il potere non esita ad organizzare un agguato. Gli ufficiali dell'esercito machnovista di Crimea furono invitati dai bolscevichi a partecipare ad un consiglio militare. Furono subito arrestati dalla polizia politica (la Ceka) e fucilati, e i loro partigiani disarmati. Nello stesso tempo una offensiva in piena regola veniva lanciata contro Gulyai-Polyé (il quartier generale di Machno). La lotta – una lotta sempre più diseguale – fra libertari ed autoritari durò ancora nove mesi. Ma, alla fine, messo fuori combattimento da forze molto superiori di numero e meglio equipaggiate, Machno dovette abbandonare la partita”*. (Daniel Guerin, La Machnovscina).

La distruzione della Machnovscina, ovvero dell'esperimento collettivista dei contadini nell'Ucraina insorta contro le armate bianche zariste, fu solo una tra le spregevoli opere controrivoluzionarie del partito di Lenin, tra cui è ormai noto il massacro commesso nel 1921 dall'Armata Rossa comandata da Trozki contro la rivolta della base navale di Kronstadt, la città del baltico che reclamava tutto il potere ai soviet, mentre gli stessi soviet stavano diventando meri organi del partito bolscevico, svuotati cioè di ogni reale autonomia.

Sono esempi di come funzionasse la spietata logica autoritaria e controrivoluzionaria del partito bolscevico ben prima della presa del potere da parte dello stalinismo. La conseguenza fu la negazione dell'internazionalismo di classe e l'involuzione verso una forma di socialismo nazionale burocratico e centralista, il rafforzamento dello Stato invece del suo superamento con la rivalutazione del vecchio apparato zarista poliziesco e di spionaggio, l'annientamento di ogni dissidenza – compresi gli stessi bolscevichi di sinistra – attraverso epurazioni continue, purghe e gulag, il ripristino in alcuni settori dell'economia della proprietà privata attraverso la “Nuova politica economica” (la NEP), il blocco della collettivizzazione già nel marzo del 1921 con la conseguente industrializzazione forzata delle campagne e della forza lavoro e la statalizzazione dei sindacati russi, deciso dal 10° congresso del Partito Comunista Russo da una risoluzione presentata da Lenin e compagni.

Il successore di Lenin, Stalin, portò solamente l'oppressione a limiti indicibili, finendo con l'epurare i

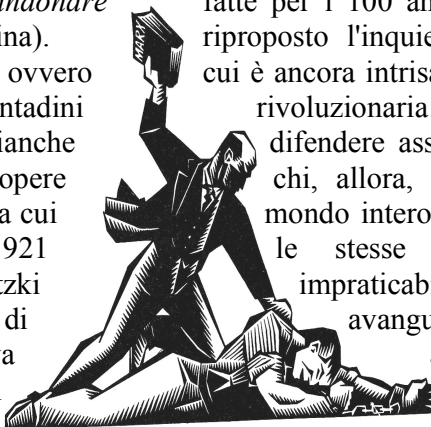
suoi stessi compagni di partito, col soffocare la rivoluzione spagnola del 1936 a seguito della sua spregiudicata politica estera e con lo stipulare addirittura accordi militari con l'odiato nemico nazista come la spartizione della Polonia occupata.

Gli anarchici furono fra i primi ad essere additati come nemici del nuovo governo. E nemici acerrimi ed implacabili di ogni dominio gli anarchici lo sono certamente da sempre. Quando gli esuli russi raccontarono quanto stava succedendo ai rivoluzionari nella Russia bolscevica, la rivoluzione fu screditata e le speranze suscitate fiaccate sul nascere. La rivoluzione russa che avrebbe potuto incendiare il mondo deflagrò su sé stessa (fino all'epilogo inglorioso dei primi anni '90) e trascinò con sé le possibilità di estendere la rivoluzione in altre zone del pianeta predisposte alla sollevazione, come era certamente l'Italia pre-rivoluzionaria del “Biennio rosso”.

Questa peraltro è storia. Oggi però, aldilà delle rievocazioni patriottico-nazionaliste della Russia di Putin e della esaltazione nostalgica del “socialismo realizzato” da parte dei vetero-stalinisti, le celebrazioni fatte per i 100 anni dalla rivoluzione d'ottobre hanno riproposto l'inquietante cristallizzazione ideologica di cui è ancora intrisa buona parte della cosiddetta sinistra rivoluzionaria odierna. Non solo si arriva a difendere assurdamente le ragioni indifendibili di chi, allora, tradì la fiducia del proletariato del mondo intero, ma non ci si accorge nemmeno che le stesse soluzioni proposte allora sono impraticabili. Parole come partito, dittatura, avanguardia dovrebbero essere state ormai abolite dai discorsi e dalle analisi di chi vuole veder sorgere una società liberata ed, invece, purtroppo continuano ad essere usate. Anche i gruppi della sinistra comunista continuano ad usare lo stesso linguaggio e a proporre le stesse soluzioni, come se il tempo non fosse mai trascorso e senza nessuna evoluzione ideologica intercorsa a colmare quelle che non sono lacune ma errori di percorso che andrebbero, una volta per tutte, riconosciuti come tali.

Ma faremmo un torto a questi 100 anni intercorsi dal 1917 ad oggi se non riconosciamo che qualcosa di quella esperienza da tradurre nell'oggi c'è. Ed è la volontà di libertà, giustizia sociale, eguaglianza, a dispetto dell'involuzione della rivoluzione russa. Una volontà che era quella che animava i rivoltosi delle insurrezioni russe del 1905 e del 1917 prima che i bolscevichi instaurassero la loro dittatura; e che è anche oggi quella degli anarchici e di tutti quegli individui che degli anarchici condividono il disprezzo per il potere statale, per il capitalismo, per la burocrazia amministrativa e per la volontà di dominio. Una volontà che vuole riannodare i fili della memoria e riconnetterli col presente.

Una volontà ancora viva oggi. ●





SUL SINDACALISMO



☆ GLI ANARCHICI HANNO SEMPRE CERCATO di separare il ruolo del sindacato, ovvero dell'organizzazione formale tra i lavoratori, da quello del movimento sindacale che non è altro che la lotta fattuale degli stessi lavoratori organizzati che produce, o dovrebbe produrre vertenze, rivendicazioni e conflittualità. Con quest'ultimo, ovviamente, gli anarchici hanno sempre simpatizzato e solidarizzato, in quanto considerano ogni lavoratore uno sfruttato salariale e l'unione delle forze degli sfruttati contro padroni e autorità una necessità storica.

Altra cosa, però, è appunto la valutazione del ruolo del sindacato. Beninteso, non dei sindacati confederali odierni, che sono solo stampelle del capitalismo e trampolini di lancio del più ignobile carrierismo politico. Parliamo invece di quello che è oggi chiamato "sindacalismo di base", ovvero dei sindacati che dovrebbero essere improntati ad una maggiore conflittualità di classe.

Purtroppo il sindacalismo di oggi risente di mali che già gli anarchici di cent'anni fa indicavano come fattori altamente invalidanti per l'azione rivoluzionaria del movimento operaio. Un alto numero di sigle e siglette da far perdere la testa al lavoratore; la sovrapposizione di molte di queste a piccole sette politiche e a partituncoli in conflitto gli uni con gli altri; personalismi e protagonismo dei vari capetti e segretari che si comportano come proprietari autoritari di queste organizzazioni; il permanere di un corporativismo aziendale e categoriale che finisce sovente per mettere i lavoratori gli uni contro gli altri e che comunque non favorisce la ricomposizione di classe; deleghe, ruoli e gerarchie debilitanti e cristallizzate per anni nonché una litigiosità diffusa e continue scissioni, fanno sì che il sindacalismo di base da possibilità concreta diventi cosa del tutto risibile, quando non inutile e forse addirittura dannoso. Basti pensare all'indizione degli scioperi: con fatica e dispendio di energie e tempo, a volte gli scioperi conflittuali falliscono i loro scopi proprio per il sabotaggio degli altri sindacati di base che, egoisticamente, vanno ad indire la vertenza in un giorno diverso da quello stabilito dalle altre sigle.

È chiaro che questa divisione tra le organizzazioni di base, che poi significa divisione tra i lavoratori, è vettore di fallimento, frustrazione e senso di impotenza.

Abbiamo quindi scelto di riportare alcuni stralci degli scritti di Malatesta per la rivista "Volontà", in quanto, affrontando l'argomento, già nei primi anni del sindacalismo in Italia ne individuava alcune criticità che rimangono purtroppo valide a tutt'oggi. ●

[Tratto da "Sul sindacalismo" e "Gli anarchici e le leghe operaie. Ancora sul sindacalismo" di Errico Malatesta, in "Volontà" 20 luglio e 20 Settembre 1913]



“ (...) Più che col sindacalismo noi simpatizziamo col movimento sindacale...

(...) L'organizzazione operaia per rispondere al suo scopo e riunire il più gran numero possibile di lavoratori nella lotta contro i

padroni deve curare gl'interessi attuali ed immediati degli organizzati. Fino a che questi interessi vanno d'accordo cogli'interessi generali della classe proletaria e cogli'interessi della rivoluzione, tutto va bene. Ma ciò non avviene sempre, anzi nella vita quotidiana non avviene che raramente. L'armonia è l'aspirazione, il desiderio che dovrà realizzarsi per mezzo della rivoluzione, ma non esiste, oggi, neanche nel seno della stessa classe oppressa (...).

L'organizzazione operaia, essendo un aggruppamento d'interessi e dovendo lottare per la soddisfazione di essi interessi, tende naturalmente, automaticamente, a sacrificare l'interesse di domani a quello di oggi, l'interesse di tutta la classe a quello più reale e più sentito di ciascuna categoria. Essa tende per conseguenza a sviluppare l'esclusivismo corporativo e l'antagonismo fra quelle categorie di lavoratori che nell'organizzazione attuale della produzione si trovano in concorrenza economica. Così fa nascere, o giustifica con ragioni speciose, l'antipatia per lo straniero che viene a "togliere il pane" all'indigeno, mette ostacoli al lavoratore non qualificato che cerca di iniziarsi in un mestiere, vuol restringere il numero di apprendisti e proibire il lavoro alle donne. Essa tende a far giudicare il valore d'un interesse non dalla sua importanza sociale ma dal salario ch'esso procura a chi lo esercita, e se la prosperità di una data industria dipende dalla prosperità e tranquillità della borghesia, nei sindacati appartenenti a quella industria si produce automaticamente il desiderio che i borghesi vi prosperino e si sentano sicuri. In modo che gli operai dei mestieri di lusso son tentati a veder di mal occhio ogni agitazione che, turbando l' "ordine" pubblico, distoglie le classi ricche dalle feste e dai bagordi. Il sindacato degli operai che fabbricano armi e navi da guerra, o vivono della preparazione guerresca, è tentato a desiderare e spesso a domandare l'aumento delle spese militari e l'intrapresa di brigantaggi coloniali. Le corporazioni che traggono, o immaginano di trarre vantaggio dalla protezione doganale domandando l'inasprimento delle rispettive tariffe, e così di seguito.

Insomma, se l'organizzazione operaia tende da una parte a sviluppare l'antagonismo di classe tra gli operai e i padroni, essa tende dall'altra a separare dalla massa

una parte di lavoratori e farne una nuova classe privilegiata.

(...) Secondo noi, dunque, il sindacato deve restare neutro, per poter restare aperto a tutti, ma nel suo seno bisogna lavorare perché esso diventi di fatto sempre più rivoluzionario, sempre più socialista, sempre più anarchico. E perciò gli anarchici dovrebbero prendere parte attiva al movimento operaio (...) ed essere sempre solidali cogli operai in qualunque lotta essi impegnino contro i padroni e contro le autorità; ma dovrebbero farlo con criteri propri, e cioè badando alle finalità ulteriori più che al piccolo vantaggio immediato (...) e cercando di sviluppare e mantenere vivo lo spirito di combattività contro i padroni ed il sentimento di fratellanza e di solidarietà con tutti gli oppressi, siano essi organizzati o non organizzati.

Gli anarchici dovrebbero anzitutto combattere contro la costituzione, nel seno del movimento operaio, di una classe di funzionari e di dirigenti che finirebbe coll'avere uno spirito e degli interessi opposti a quelli della massa, ed in ogni agitazione temerebbero per i loro salari e le loro posizioni. (...) Gli anarchici dovrebbero (...) rifiutarsi assolutamente di servire da intermediari coi padroni e colle autorità. Ed in caso di sconfitta, subirla, se non si può fare altrimenti coll'animo intento alla rivincita, e mai accettarla come il risultato di un accordo che vi tiene moralmente obbligati. Dovrebbero combattere ogni contratto che lega i lavoratori per un dato tempo, e provocare in essi uno stato d'animo che fa loro sentire la loro vera condizione di schiavi costretti dalla forza, anche quando apparentemente sembrano liberi contraenti.

(...) Tenersi estranei il più possibile alle beghe personali, e spronare i lavoratori ad agire da loro stessi senza bisogno di capi e soprattutto senza sposare gli odi e le rivalità di coloro che posano a capi. Combattere l'ingerenza nelle organizzazioni operaie dei politicanti e degli arrivisti che si vogliono far sgabello dei lavoratori per aprirsi una carriera nel mondo borghese”.

LO STATO SPAGNOLO, COME

OGNI STATO, FA RICORSO ALLA FORZA.

In merito all'indipendenza della catalogna

★ **CARICHE E VIOLENZE DELLA POLIZIA** contro adulti, vecchi e bambini. Un copione che abbiamo visto tante volte. E però c'è chi fa finta di scandalizzarsi, perché le cariche in questione, questa volta, non sono contro anarchici cattivi o “sporchi immigrati” (che non suscitano lacrime di cocodrillo) ma sono avvenute contro persone recatesi pacificamente a votare nei seggi. È accaduto in Spagna, a Barcellona e nelle città catalane, dove in tanti si sono recati per votare al referendum sull'indipendenza della Catalogna dallo Stato spagnolo, voluto dal governo autonomo catalano e fortemente avversato dal governo spagnolo. Che infatti ha mandato la guardia civil ad occupare i seggi e a caricare la gente con i manganelli.



Le immagini di inermi vecchiette a cui i poliziotti hanno rotto le dita una ad una, spaccato mani, facce, teste, hanno fatto il giro del mondo suscitando sdegno. Ma se l'ostilità verso la brutalità sempre gratuita della forze dell'ordine è sempre benvenuta, sono coloro che in questa occasione si sono indignati che destano incredulità. Fa un certo effetto sentire un razzista come Salvini, che recentemente plaudiva le cariche e le violenze della polizia in occasione di uno sgombero di profughi a Roma, lamentarsi davanti alle telecamere per la troppo energica soluzione adottata dalla polizia spagnola. Come fanno ridere i prezzolati giornalacci fascio-liberisti (tipo “Libero”, “La Verità” o “Il Giornale”) solitamente in prima fila nel chiedere il manganello in Italia, piangere per la vecchietta manganellata in Spagna. Che differenza c'è con la vecchietta manganellata in Valsusa?

Le strumentalizzazioni politiche sono state evidenti, scoperte e grottesche. Ogni forza politica ha cavalcato gli eventi catalani per portare acqua al proprio mulino traballante. Ma bisogna ancora ripetere che ogni polizia è violenta? Che ogni Stato è oppressivo verso qualsiasi istanza di libertà, indipendenza, autonomia collettiva o individuale? Che ogni governo ha nel monopolio della forza la sua unica e ultima legittimità? E come credere, del resto, che un domani uno Stato Catalano non metterebbe in atto le stesse dinamiche repressive e violente, a difesa dei soliti privilegi?

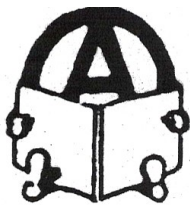
La decisione di usare la forza da parte del governo spagnolo, mentre l'Unione Europea stava a guardare, è solo l'esempio di come funzioni la cosiddetta democrazia neo-liberista. Il fatto che il governo di Madrid, poi, abbia varato una legge che agevola le grandi aziende private qualora volessero trasferire le loro sedi dalla Catalogna in altre zone della Spagna, mostra come non la volontà popolare ma l'interesse privato tenga in vita i governi. Questo ci dice, allora e ancora, come non saranno i referendum ad abbattere i governi e gli Stati, ma la forza opposta alla forza. ●



FAR FUNZIONARE L'AUTOGESTIONE!

Note sul funzionamento della biblioteca del "sole e baleno"

★ QUANDO SI ENTRA DALLA PORTA DEL "SOLE E BALENO" una cosa salta subito all'occhio: la grande quantità di materiale cartaceo presente al suo interno. Libri, opuscoli, riviste, infatti sono il biglietto da visita dello spazio e un po' il suo fiore all'occhiello. Perché oltre a essere un libero luogo di ritrovo, in cui passare ore piacevoli a discutere di quello che ci sta a cuore e a confrontarci sui più diversi argomenti, il "Sole e Baleno" è soprattutto una sorta di biblioteca. Una biblioteca non convenzionale, fatta sia di testi recenti che si trovano anche sugli scaffali delle librerie, ma fatta anche di libri che non si trovano facilmente, magari anche piuttosto vecchi e rari o fuori stampa, con argomenti che spaziano dalla critica alla psichiatria a testi che parlano di storia locale, educazione libertaria, antispecismo, antisessismo, ecologismo, antimilitarismo, carcere, repressione, antifascismo, antirazzismo,



storia dei movimenti e dell'anarchismo e delle tante e tanti che nei secoli ne hanno fatto una ragione di vita.

È bello vedere con quanta attenzione e curiosità chi entra nello spazio si soffermi a spulciare tra gli scaffali sovraccarichi, in cerca di qualcosa che catturi lo sguardo, e quando questo succede allora il resto è piuttosto semplice: si scrive nel registro data e nome di chi l'ha preso e ci si porta il libro a casa (se non si ha la voglia di consultarlo lì allo spazio), ansiosi di poterlo iniziare a leggere...tutto d'un fiato o anche no. Perché, a differenza delle biblioteche convenzionali, al "Sole e Baleno" non c'è una scadenza per restituirlo: chiunque può decidere quanto tenerlo e restituirlo quando avrà terminato di leggerlo. Ma questa non è l'unica differenza con le altre biblioteche; al "Sole e Baleno" non vi verrà chiesto nessun documento, nessun indirizzo, giusto un recapito telefonico, così che in caso di bisogno o problemi ci si possa sentire. Il motivo è ovvio: a nessuno piace chiedere documenti, tantomeno esibirli, e in un luogo libero e libertario, che è di tutti quelli che lo vivono e che è fatto dalle persone che lo attraversano – che si presuppone abbiano una tensione particolare, in linea con quello che è lo spirito dello spazio – la fiducia è la base di qualsiasi altro discorso.

E poi, come è stato facile prendere in prestito il libro, ancora più semplice sarà restituirlo. E qui, invece, crolla tutto. Perché ci si ritrova con decine di libri che sono ormai fuori da anni, e quando si contattano le persone per ricordargli di farli riavere allo spazio succede quello che non ti aspetteresti di sentire: chi ha perso i libri e non li trova più, chi li ha prestati ad altre che poi li hanno prestati ad altri, e nel peggiore dei casi non si ottiene neanche risposta.

Tanti bei discorsi sull'autogestione, sul vivere le nostre vite senza delegare ad altre/i, su costruire comunità, sul condividere le conoscenze ed i saperi e poi ci perdiamo proprio a partire dalle cose più piccole e semplici, com'è appunto restituire un libro alla sua dimensione collettiva. Il problema, probabilmente, è nella testa e nell'approccio di chi si relaziona in questo modo ad un progetto anti-autoritario come la biblioteca del "Sole e Baleno", poiché sicuramente le stesse persone stanno bene attente, quando prendono in prestito i libri dalle biblioteche comunali o da altri archivi istituzionali, a non rovinare i volumi e a restituirli entro un certo lasso di tempo. Si sa: in quella biblioteca hanno voluto il tuo documento e sennò sono guai!

A chi si avvicina al "Sole e Baleno" chiediamo più attenzione e rispetto, e a maggior ragione attenzione e rispetto ce li aspettiamo da chi dovrebbe avere già una propria consapevolezza libertaria, perché c'è chi spende il proprio amore, tempo e denaro affinché i libri e la conoscenza che contengono non siano proprietà privata di qualcuno, ma di tutte e tutti quelle e quelli che vorranno leggerli, fruibili da quante più persone. ●

IPERICO • RICETTARIO
ANTIDEPRESSIVO

BOLLETTINO APERIODICO GRATUITO C/O



VIA SOBBORGO VALZANIA 27,
CESENA (VICINO A PORTA SANTI)

CONTATTI:

www.spazio-solebaleno.noblogs.org
spazio.solebaleno@bruttocarattere.org

- * Lo spazio ospita una libreria libertaria con prestito e consultazione
- * Sul sito trovi tutte le iniziative aggiornate, i comunicati, e i pdf scaricabili degli arretrati

Supplemento a Anarkiviu N° 72-73 registrato al tribunale di Cagliari, al N° 18 del 1989, resp. C. Cavalleri. - S.I.P. Via Comandini 63 Cesena (FC)



Questo numero del giornale è dedicato a Martimo, "Bals" che in un caldo giorno di giugno se ne è andato.

Ha deciso così, non sta a noi giudicare il come e il perché. Lo ricordiamo per le lotte portate avanti insieme, per le belle discussioni davanti a un bicchiere di vino, per i momenti che abbiamo attraversato vicini, anche se poi le nostre strade si sono divise. Ciao Martimo!